

menabò», diretto da Elio Vittorini e Italo Calvino, ha riuniti insieme di una rivista di una collana letteraria. Ogni volume conterrà un numero di testi di letteratura italiana di autori esordienti o di autori già noti (due romanzi in questo primo numero, ma anche prosa e poesia e saggi critici, per mole e per varietà, testi tali, per mole e per varietà, che basterebbe a impegnare ciascuno un libro a sé). Le rappresentazioni esautone della personalità di un autore. Ai testi sono affiancati saggi critici su un tema, in qualche modo a quest'ultimo: un problema generale — letterario, o morale, o filosofico —, una situazione, una situazione, una situazione. «Il menabò» è un quadro della letteratura in movimento, e cerca di fare il punto su tutte le questioni aperte, partendo da apriorismi ma dalle conclusioni che il lavoro degli scrittori e particolarmente degli esordienti offre stagione per stagione.

In questo primo volume sono raccolti due nuovi scrittori e due problemi. Gli scrittori sono Lucio Mastronardi e Giuliano Palladino. I problemi sono quelli del dialettale nella letteratura e quello della letteratura di guerra.

La prima sorpresa che «Il menabò» ci offre è *Il calzolaio di Vigevano*, romanzo di Lucio Mastronardi. È un caso più unico che raro in cui una situazione locale e sociale si trasforma in un ritmo narrativo, in un linguaggio, nella invenzione d'un mondo grottesco, infernale; ossia, più che di una situazione ferma si tratta d'un trapasso storico, un centro artigianale che diventa centro industriale, negli anni dalla campagna d'Etiopia al secondo dopoguerra. Mastronardi è il Balzac d'un mondo di calzolaia, che s'affannano, a famiglie complete, lavorando notte e giorno in stambugi con piccole macchine per riuscire a metter su un giorno una fabbrichetta; o meglio ne è il Gogol, tanta è la forza e la spietatezza della sua allegria caricaturale. Quello che egli ci fa vivere sotto gli occhi è un mondo di castori, mosso da una furia di produzione e di guadagno e di moltiplicazione che non conosce soste, che sottomette vita privata e amori, che crea, tomanza per tomanza e suola per suola, grandi fortune e le fa sparire da un giorno all'altro in una lotta di concorrenza senz'esclusione di colpi. Quest'epopea elementare non poteva aver vita se non attraverso un linguaggio come quello che l'autore le ha dato, che non s'alza mai dalla trascrizione fonetica del parlato più irriflesso e si colora di tutte le grandi miserie e le piccole grandezze di vite umane costrette a far esplodere la loro carica in un orizzonte di pura economicità.

L'altro nuovo scrittore, Giuliano Palladino, che fa il giudice a Perugia, è di vocazione più lirica e mira alle evocazioni della poesia che ebbe in Rilke il modello d'ogni perfezione; ma è scrittore di guerra, e il valore del suo romanzo *Pace a El Alamein* è nella rappresentazione che ci dà di cos'era la guerra sul fronte libico. Un romanzo sorprendente anche questo, in tutt'altra maniera. Siamo presi dall'interesse documentario di queste memorie, che con un'evidenza, una precisione visiva senza precedenti, ci raccontano le perlustrazioni, gli scontri, i cannoneggiamenti, le ritirate nel deserto. E insieme siamo presi dalla suggestione di quel mondo di sabbia che pare la luna, di quell'atmosfera che Palladino sa creare come uno spazio irriale, di sterminata allucinazione.

Il menabò 1
PACE A EL ALAMEIN di Giuliano Palladino
PARLATO E METAFORA di Elio Vittorini

Einaudi

lire mille

Il calzolaio di Vigevano

romanzo di Lucio Mastronardi

Michele Rago **La ragione dialettale**

PACE A EL ALAMEIN

romanzo di Giuliano Palladino

Giuseppe Cintioli **Letteratura di guerra**

PARLATO E METAFORA

di Elio Vittorini



Giulio Einaudi editore Torino 1959

Progettata da piú di un anno, l'iniziativa di cui questo volume costituisce la prima manifestazione ha i caratteri insieme di una rivista e di una collana letteraria.

I testi di letteratura creativa che vi andremo pubblicando (di narrativa, di poesia, di teatro) saranno tutti così lunghi che ciascuno di essi dovrebbe poter fare libro a sé ed essere comunque in grado di dare un'idea completa della personalità (al momento) di chi lo ha scritto. Per questo l'iniziativa è da collana. Ma i testi saranno almeno un paio per volume, verranno associati volta a volta secondo un criterio che li coordini in un senso di affinità o di contrapposizione, e ogni testo avrà accanto (oltre a note informative o polemiche) un saggio critico concertato in sede di direzione che tratti del problema morale o storico o letterario cui il testo in qualche modo, per dritto o per rovescio, si riferisce.

Questo per cercare di vedere a che punto ci troviamo nelle varie, troppe, questioni non solo letterarie oggi in sospenso, e per cercare di capire come si potrebbe rimetterci in movimento.

La crisi della letteratura (e in genere della cultura) in Italia sembra essere più che altro, oggi, di deficienza critica:

tanto da comportare il compiacimento di « non dar scandalo » persino in coloro che pur professano di darlo (ma come Arlecchini della nuova commedia sociale di questo nostro nuovo seicento);

e il compiacimento della mancanza di tensione;

il compiacimento della mancanza di rigore (salvo che del teorico, dell'astratto, del massimalistico);

il compiacimento duplice delle soluzioni da « uffici studi » e delle spiegazioni moralmente neo-crepuscolari;

e il compiacimento di scoprire che c'è del buono anche nel conformismo (da cui non si può non arrivare al compiacimento di scoprire che c'è del buono solo nel flusso del conformismo).

Però è crisi che procede da cause certo serie e profonde.

Tra le quali potremmo ricordare tutti i già risaputi strazi contemporanei tipo 1) livellamento delle esperienze della cultura umanistica attraverso le manifestazioni della cultura di massa come il cinema, la televisione, la radio, il giornalismo da rotocalco, il sanremismo, ecc. ecc.; oppure 2) accelerato « sviluppo » in senso verticale della cultura scientifica e della tecnica, che si contrappone al primo con l'aspetto di un processo quasi marziano pur agendo in congiuntura con esso; o ancora 3) « decadenza » dell'individuo come soggetto di autodeterminazione ideologica e insomma come eroe (fatto storico che riguarda in particolar modo la sorte del romanzo nella sua struttura ottocentesca ma che non ci angustia né per l'individuo né per il romanzo anche perché si manifesta ormai associato alla necessità ugualmente storica di una rivalutazione della parte individuale come la sola possibile parte morale, e cioè la sola che sconti in termini di coscienza ogni forma e ogni idea di vita fino a trasformare tali forme e idee stesse in incentivi di vita infiniti).

Ma noi, di tutte, ci preoccupiamo di portare ad esempio ti-

pico quella più grave e misconosciuta ch'è data dal fenomeno purtroppo così immobile e irreversibile, così negativo, dei continui « arresti » dall'esterno, artificiali, traumatici, non organici, non « storici », dell'avanguardismo moderno;

coi continui rigurgiti e revivals e rivogamenti avanguardisti cui danno luogo (com'è evidente soprattutto nella situazione delle arti figurative o dell'architettura);

col continuo rinvio cui di conseguenza danno luogo d'un assorbimento naturale dei valori (i positivi tra essi) che l'avanguardismo può aver prodotto;

e col perdurare, cui per altro verso danno luogo, del processo di alienazione ideologica del cosiddetto « decadentismo », il quale non avrebbe in sé niente a che fare con l'avanguardismo ma che nell'avanguardismo ha riversato sotto forma « sensibilstica » gran parte dei suoi veleni metafisici e irrazionali, e vi sopravvive, e fa sì che la forza di rottura di questo risulti sempre neutralizzabile e ogni sua recrudescenza sempre velleitaria.

Noi parliamo per l'Italia, naturalmente. Ma non pensiamo che fuori d'Italia si stia molto meglio. A una prima occhiata diremmo anzi che quanto era vivo in Europa e in America fin poco dopo la seconda guerra mondiale, come discorso di rapporto dell'uomo col mondo (con la natura e con la storia, e con la natura ch'è anche storia, e con la storia ch'è anche natura), ossia come discorso storicamente filosofico (e storicamente morale, e storicamente civile) che la letteratura sapeva contrapporre a verifica e antitesi di quello della teoria (oggi rimasto, in effetti, squallidamente solitario e orgoglioso, e di conseguenza fallace) sia ormai, dappertutto, un discorso sospeso, piantato lì, mollato in bando... Da una parte le tendenze tecniciste, come la cosiddetta « nuova scuola » francese, che pare vogliano ridurre i problemi della letteratura al tipo di quelli più rigorosi ma più limitati che finora sono stati propri delle arti figurative; dall'altra i giovani tromboni della rivolta a vanvera, neo-naturalistica o neo-nihilista, come certi spagnoli di dopo Cela, o gli americani dell'ultima (e industrializzata) « beat generation »...

Ma noi ci auguriamo che la realtà sia nel suo fondo un po' diversa; non « irredimibile », non nera; e che quanto ci si è lasciato di ricco e aperto alle spalle per metterci a piantare giardinetti di betonica e ghiaia non ci sia ancora uscito di mente almeno come bisogno di « plein air »; e che quel discorso sia stato interrotto nell'attualità della superficie ma che sotto sotto continui da persona « reale » a persona « reale ».

I fatti nuovi (francesi, inglesi, americani, polacchi, spagnoli, tedeschi, jugoslavi, giapponesi, algerini, russi o italiani che siano) hanno forse bisogno non di altro che di essere visti in prospettiva.

Dobbiamo, detto questo, dire anche a chi, dei molti o pochi che fanno milizia letteraria, mostriamo la lingua o tendiamo invece la mano? Lo si vedrà di volta in volta: noi siamo contro gli errori, non contro le persone, e una stessa persona può passare attraverso alternative infinite di errore o di ragione.

Riguardo infine al nome che abbiamo scelto per la nostra iniziativa vogliamo semplicemente avvertire che esso non ha, nelle nostre intenzioni, alcun valore emblematico. « Il menabò », diciamo, e tutti si sa che cosa sia un menabò, di pratico, di strumentale, nel corso della realizzazione grafica d'ogni lavoro editoriale o giornalistico. Un nome legato a un'idea di funzionalità, e rapido e allegro di suono: per questo ci è piaciuto.

il menabò

di letteratura

diretto da
Elio Vittorini
e Italo Calvino

1

Indice

<i>Lucio Mastronardi</i>	IL CALZOLAIO DI VIGEVANO	p. 9
E. V.	Notizia su Lucio Mastronardi	101
<i>Michele Rago</i>	La ragione dialettale	104
R. C.	Lingua e dialetto nella letteratura italiana: dal caso Gadda al caso dei « pasoliniani »	123
<i>Elio Vittorini</i>	Parlato e metafora	125
<i>Giuliano Palladino</i>	PACE A EL ALAMEIN	129
E. V.	Notizia su Giuliano Palladino	238
<i>Giuseppe Cintioli</i>	Guerra e letteratura di guerra	240
<i>Raffaele Crovi</i>	Bibliografia della letteratura italiana sulla seconda guerra mondiale	252